

Il PCI nel pieno svolgimento dell'attacco alle opposizioni prosegue la sua diligente partecipazione ai lavori parlamentari ed ora – anzi – i fascisti trovano utile dargli nuovamente la parola. E' del tutto contraddetta dai fatti la versione data dagli storici secondo cui Gramsci sarebbe uscito dall'Aventino per tentare una mobilitazione rivoluzionaria contro il fascismo.

Basti rievocare come la opposizione comunista intervenne nella successiva seduta di gennaio in cui Mussolini fa approvare la nuova legge elettorale. Ecco il resoconto steso da Togliatti il 19 gennaio di quella presenza in aula "nella fiacca generale": "Il nostro gruppo è intervenuto alla discussione con un discorso politico del compagno Greco, contenente la esposizione completa del pensiero del partito nel momento presente. Il discorso è durato circa un'ora ed ha costituito un vero successo per il nostro partito".

Il 16 marzo Togliatti insiste ancora nel difendere la linea di rompere con l'Aventino "per ritornare in parlamento in modo regolare e di servirsi della tribuna parlamentare... per lo sviluppo della nostra propaganda rivoluzionaria senza alcuna limitazione". E a conforto che "la linea seguita dal nostro partito è stata buona" cita la presentazione di "una interpellanza sul rincaro della vita" e di "una interpellanza sulla diminuzione dei salari". A riprova di questa "propaganda rivoluzionaria senza alcuna limitazione", Togliatti sottolinea che "le interpellanze vennero accettate dal governo, il quale però rifiutò di fissare un giorno per la trattazione di esse". Allora accortisi di essere di fronte "ad un rinvio sine die", i parlamentari comunisti decidono di trattare "la questione adombrata nelle interpellanze" nella seduta successiva.

All'ordine del giorno è il bilancio degli Interni che diventa l'occasione per la più importante partecipazione del partito di Gramsci e Togliatti ai lavori dell'aula. Così si sviluppa

l'opposizione comunista a Mussolini: "Discorso del compagno Graziadei sulla questione del rincaro dei viveri. Discorso tecnico e politico insieme"; "Discorso del compagno Damen sulla questione della diminuzione dei salari"; "Discorso del compagno Maffi. Trattò la questione politica generale ripetendo tutte le affermazioni di principio nostre". Secondo le indicazioni del Partito "doveva arrivare, in un crescendo di accuse anche di carattere personale, a portare alla tribuna parlamentare le accuse contro Mussolini per la complicità nel delitto Matteotti". Era un modo per dimostrare agli aventiniani - secondo il PCI - l'importanza della presenza parlamentare. Ma se Damen aveva parlato tra le risate generali, Maffi viene "insultato e sputacchiato" per cui "Maffi non poté proseguire nella lettura, ma dovette limitarsi ad accennare ai documenti e al loro contenuto, passando poscia alle dichiarazioni di ordine politico generale". "La lettura dei documenti - promette Togliatti - sarà tentata in altra seduta e parlando sopra un altro argomento".

I comunisti si "chiamarono fuori" dallo scontro tra democrazia e fascismo in quanto entrambe entità borghesi. Così fecero di fronte a Mussolini tra il 1924 e il 1926 e così si comportarono tra il 1939 e il 1941 finché Hitler con l'"Operazione Barbarossa" non li mise insieme agli stati democratici. ▲

Ugo Finetti

#### NOTE

<sup>1</sup> Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto, "Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi", Laterza, 2010, pag. 424.

<sup>2</sup> Georgi Dimitrov, "Diario", Einaudi, Torino 2002, pp.192-193 e pag. 195.

<sup>3</sup> In Renzo De Felice, Mussolini il fascista. La conquista del potere (1921-1925), Einaudi Torino 1966/1995, pag. 727.

■ L'AMBASCIATORE SARAGAT E LA DIPLOMAZIA INTERNAZIONALE

## ITALIA E FRANCIA: UNA PACE DIFFICILE

MICHELE DONNO – PIERO LACAITA EDITORE (2011, PP 204)

INTRODUZIONE F. GRASSI ORSINI



Una tappa fondamentale nel processo di formazione politica e culturale di Giuseppe Saragat fu l'esperienza di ambasciatore italiano in Francia, dall'aprile 1945 al marzo 1946. Dopo aver trascorso in esilio oltre un decennio, fra Parigi e Saint Gaudens, nel corso di quell'anno, Saragat non solo riprese i contatti con i socialisti francesi e con Léon Blum ma, soprattutto, incontrò i rappresentanti delle principali potenze mondiali, con i quali dibatté delle spinose questioni relative al trattato di pace italiano. In questa impegnativa attività, Saragat prese diretta conoscenza delle grandi questioni internazionali, in cui l'Italia era parte modesta e che ormai venivano definendosi in una dura contrapposizione fra i due Blocchi. E nonostante le buone intenzioni che i governanti francesi gli manifestarono ripetutamente, Saragat presto raggiunse la consapevolezza che le questioni fra Italia e Francia non sarebbero

certamente state risolte bilateralmente ma avrebbero fatto parte di un ben più ampio tavolo di trattative, su scala planetaria. Questa attività diplomatica, inoltre, fu determinante per la successiva decisione di dare vita, con la scissione di palazzo Barberini del gennaio 1947, ad un nuovo soggetto politico nell'ambito della sinistra italiana. Gli incontri con l'ambasciatore sovietico Aleksander Bogomolov e le dinamiche della nascente guerra fredda consolidarono in Saragat la convinzione che il movimento socialista avrebbe potuto avere, a livello nazionale e mondiale, un ruolo di mediazione rispetto alla contrapposizione fra le due grandi potenze, con la creazione di una Terza forza europea socialdemocratica e indipendente; allo stesso tempo, l'ambasciatore comprese come l'antica avversione del comunismo internazionale verso le socialdemocrazie europee, messa da parte nell'offensiva al nazifascismo, avrebbe nuovamente preso vigore con la fine della guerra. Ogni tentativo, da parte socialista, di fusione con il Partito comunista italiano, quindi, doveva essere fortemente osteggiato; e proprio per evitare il pericolo fusionista, dopo appena un anno di attività diplomatica, Saragat decise di rientrare in Italia dove avrebbe ripreso la sua azione politica per la difesa dell'autonomia socialista, in vista delle elezioni del giugno 1946.

#### INDICE

Introduzione di Fabio Grassi Orsini

Premessa

I. Il secondo governo Bonomi e la questione tunisina

II. La nomina di Saragat ad ambasciatore e l'arrivo a Parigi

III. La questione dei prigionieri di guerra e dei lavoratori italiani in Francia

IV. Truppe francesi in Italia

V. I colloqui de Gaulle-Saragat e i problemi territoriali e dei confini

VI. Agli albori della guerra fredda

VII. I rapporti franco-italiani all'indomani della nascita della Quarta Repubblica

VIII. La crisi del dicembre 1945

IX. I rapporti italo-francesi nel 1946 ed il rientro di Saragat in Italia

Conclusioni

Indice dei nomi

**Michele Donno** (Lecce, 1977) è ricercatore di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". Dottore di ricerca in Storia politica dell'Età contemporanea all'Alma Mater Studiorum di Bologna e assegnista di ricerca nel Dipartimento di Scienze storiche e socio-politiche della LUISS "Guido Carli" di Roma. Ha pubblicato articoli e monografie sul secondo dopoguerra e sulla storia del socialismo democratico e del liberalismo in Italia. È autore dei volumi *Socialisti democratici. Giuseppe Saragat e il PSLI (1945-1952)*, Rubbettino 2009, e *Alberto Simonini socialista democratico. Da operaio a ministro della Repubblica (1896-1960)*, Rubbettino 2010.

